

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• LE CONSEGUENZE DELLA NUOVA OCM VINO

# Parte l'assalto internazionale ai nomi di vitigno italiani

Australia e Stati Uniti hanno chiesto di poter utilizzare sull'etichetta dei loro vini i nomi di molti vitigni tradizionali italiani.

Una possibilità concessa dalla nuova ocm, destinata a creare ulteriori problemi ai nostri vini sui mercati internazionali

di **Gabriella Ammassari**

**A**ustralia: Aleatico, Ansonica, Brachetto, Cesanese, Cortese, Fiano, Fortana, Freisa, Greco, Grignolino, Lacrima, Lambrusco, Macerentino, Montepulciano, Nebbiolo, Pignoletto, Primitivo, Rossese, Sangiovese, Teroldego, Verdicchio, Vermentino, Vernaccia.

Stati Uniti: Aglianico, Aleatico, Cortese, Fiano, Freisa, Grignolino, Lambrusco, Nebbiolo, Primitivo, Sangiovese, Teroldego.

Quello che era prevedibile accadesse è accaduto o sta per accadere: con un tempismo veramente «encomiabile», a soli due mesi dalla pubblicazione del regolamento 607/09 sull'etichettatura e designazione dei vini, Australia e Usa hanno chiesto di essere inseriti tra i Paesi che possono utilizzare i vitigni della lista B dell'Allegato XV del regolamento.

## Le «trappole» dell'ocm

Occorre in primo luogo spiegare cos'è la lista B.

La nuova ocm vino, nel «liberalizzare» la possibilità di utilizzare il nome dei vitigni anche per vini senza indicazione geografica, ha tuttavia previsto (reg. 479/98, art. 42, comma 3) i nomi di vitigno, qualora coincidenti con un nome geografico o contenuti in esso, non possano essere utilizzati per i vini varietali.

Il regolamento 607/09 (art. 62, comma 4), prevede tuttavia che i nomi di vitigni che «contengono in parte una do o una ig e si riferiscono direttamente all'elemento geografico della denominazione protetta possono

figurare sull'etichetta di un prodotto a do o ig, europeo o di un Paese terzo».

E questa è la famosa lista B, cioè quella dei nomi di vitigno che non potranno essere utilizzati per i vini varietali, ma per le do e ig, europee o extraeuropee si.

Questo significa, per esempio, che Brunello di Montalcino o Albana di Romagna, essendo i nomi di vitigno utilizzati esclusivamente per quelle denominazioni, godono della tutela riservata ai nomi geografici.

Ma un Verdicchio o un Lambrusco, che oltre ad apparire in varie do sono anche utilizzabili in molte altre do o ig, vengono considerati dalla Commissione «liberi» e pertanto ricadono nella famigerata lista B.

I rischi di questa situazione erano evidentemente ben presenti e segnalati fin dalle prime fasi della discussione sul regolamento, e i nostri rappresentanti ministeriali, messi in minoranza sulla «filosofia» delle denominazioni di origine, hanno fatto di tutto per traghettare il maggior numero di denominazioni tra quelle totalmente protette, ma di fronte allo sterminato numero di denominazioni italiane la maggior parte è rimasta tra quelle utilizzabili, su richiesta, anche da altri Paesi.

Peggio ancora, non si è riusciti neanche a ottenere che almeno il regolamento prevedesse che l'uso di quei nomi di vitigno in etichetta fosse vincolato alle stesse condizioni di utilizzo previste nell'Unione Europea.

Già da molto tempo sapevamo che i nomi di vitigno non erano tutelabili a livello inter-

nazionale e si valutava la necessità di puntare sul nome geografico e non sul vitigno, ma come nostro uso si è continuato a premettere il nome del vitigno, dal Grignolino d'Asti alla Malvasia delle Lipari, e certo in questi anni la situazione non è migliorata, anzi, c'è stata una corsa al «raddoppio» delle denominazioni e all'inserimento di tutti i nomi di vitigno in tutte le doc e igt.

Quindi il regolamento è uscito con una bella lista di vitigni collegati alle nostre denominazioni e inizialmente riservati all'Italia, ma subito dopo hanno bussato alla porta Australia e Stati Uniti con le richieste che abbiamo elencato.

Tutto il meglio della nostra produzione liberamente utilizzabile per vini a denominazione di origine australiani o americani! E probabilmente seguiranno altre richieste da parte di altri Paesi.

E questo senza neanche criteri certi per verificare che le uve da cui provengono questi vini appartengano effettivamente a quei vitigni e vengano prodotti con norme analoghe a quelle europee e analoghe garanzie per il consumatore.

Si tratta di un vero e proprio attacco commerciale: solo un anno fa l'Australia aveva siglato un accordo bilaterale in cui sostanzialmente chiedeva la deroga all'utilizzazione di una decina di vitigni, perlopiù francesi, riconosceva tutte le nostre denominazioni e si impegnava a non usare più il nome Lambrusco entro 12 mesi.

Che il nuovo regolamento sia stato per loro



L'Italia deve mettere in atto contromisure forti per difendere e valorizzare i propri vini a livello mondiale

un bel regalo è fuor di dubbio, e i sospetti che al tavolo della Wto l'Unione Europea abbia barattato le denominazioni di origine con qualcos'altro sembrano più che fondati.

### Che fare ora?

Forse, con un'estenuante trattativa, l'Italia riuscirà a salvare o a migliorare qualcosa, ma sembra evidente che oggi bisogna prendere atto di una situazione cambiata, in cui le tutele già difficili per il passato diventeranno di fatto impossibili.

E noi cosa facciamo?

Intanto, abbiamo «blindato» tutti i rimanenti vitigni italiani escludendo la possibilità di poterli utilizzare per i vini varietali, ma solo in Italia: qui, gli unici vini varietali che si potranno fare saranno Chardonnay, Syrah, Sauvignon, Merlot e Cabernet, mentre Oltralpe e nel resto del mondo potranno fare varietali con il Pinot grigio o con il Pecorino.

In Italia potremo quindi utilizzare i nomi di vitigno solo abbinandoli a una do o a una ig.

Poco male, potremmo dire, visto che tradizionalmente in Italia si abbinava il nome di vitigno alle denominazioni di origine e soprattutto alle indicazioni geografiche. Ma il sistema adesso è cambiato e le norme produttive per le igt sono molto più restrittive, come per esempio il vincolo di indicare una zona di vinificazione.

Come se non bastasse, qui da noi qualcuno pensa di sottoporre anche le ig allo stesso sistema di controlli delle do, con i conseguenti aggravii burocratici e di costi, che renderanno ancora più difficile per i nostri vini essere competitivi a livello mondiale con quelli varietali degli altri Paesi.

Ma c'è un'altra riflessione da fare: è inutile piangere sul latte versato di una normativa che non tutela la nostra tradizione. Occorre mettere in atto delle contromisure forti per difendere e valorizzare i nostri vini a livello mondiale. L'attuale ocm vino, che viene a sconvolgere i tradizionali assetti delle nostre produzioni, offre d'altro lato significative risorse per la promozione dei vini. Disperderle nei mille rivoli delle solite azioni su prodotti o territori circoscritti non ci metterà in condizione di controbattere l'aggressività commerciale di Paesi come l'Australia.

Sarebbe necessario pensare ad azioni di ampio respiro che valorizzino tutta la produzione vinicola del nostro Paese, coordinate in un progetto contenitore unico, che diano un'immagine non confusa e spezzettata dei nostri territori.

Ci riusciremo? Speriamolo, perché questa volta la posta in gioco è forse la sopravvivenza del nostro mondo vitivinicolo.

• **Gabriella Ammassari**

• LA LEGGE PASSA ALLA CAMERA

# La Finanziaria c'è, i soldi non si sa

Il Senato ha approvato un maxi-emendamento che contiene anche norme sull'agricoltura, ma a preoccupare è l'incertezza sulla copertura finanziaria delle misure

di **Letizia Martirano**

**L**a legge finanziaria 2010 e il bilancio annuale e pluriennale dello Stato sono stati approvati dal Senato e subito trasmessi alla Camera per la seconda lettura.

Dopo un lungo tira e molla i senatori hanno approvato alcune norme che riguardano il settore agricolo, inserendole in un maxi-emendamento. Di conseguenza è stato sospeso alla Camera l'esame del disegno di legge Zaia sulla competitività che conteneva analoghe misure.

### Copertura incerta

All'origine dell'incertezza che per giorni ha regnato nelle Aule parlamentari c'è stato il problema delle coperture finanziarie che, per la verità, non sembra del tutto risolto. In particolare è incerta la copertura del finanziamento del Fondo di solidarietà nazionale, tanto che il problema è stato affrontato anche nel corso di una riunione tra il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, i ministri Luca Zaia e Raffaele Fitto, il presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni Vasco Errani, il coordinatore degli assessori all'agricoltura Dario Stefano e il suo collega emiliano-romagnolo Tiberio Rabboni (vedi riquadro alla pagina seguente).

Inoltre la copertura di molte misure previste dal maxi-emendamento è stata effettuata con i risparmi ottenuti attraverso una drastica riduzione dei contingenti ad accisa agevolata

per i biocarburanti, che passano da 250.000 a 18.000 tonnellate nel 2010. In estrema sintesi, allo stato attuale la Finanziaria prevede per l'agricoltura i seguenti interventi.

**Fondo solidarietà.** In un comma specifico si prevede che le risorse disponibili alla data di scadenza (31-12-2009) del regime di aiuti della ex Cassa di formazione della piccola proprietà contadina siano assegnate al ripiano delle posizioni debitorie dell'Ismea nei confronti delle banche; eventuali disponibilità residue potranno essere trasferite, con decreto del ministro delle politiche agricole, di concerto con il ministro dell'economia, al finanziamento degli interventi assicurativi previsti dal Fondo di solidarietà per il 2010.

Secondo alcuni esperti si tratterebbe però di poca cosa. Circostanza indirettamente confermata dallo stesso ministro Zaia, il quale ha affermato che i soldi per il Fondo di solidarietà saranno reperiti a carico del Fondo Igrue (Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Unione Europea) che contiene le risorse per le misure cofinanziate. Si tratta sulla carta di 75,2 milioni di euro per il 2010 iscritti nella tabella D del bilancio. Zaia ha anche sottolineato che resta aperta la questione del pregresso, 2008 e 2009, per la quale «noi chiediamo di utilizzare parte delle risorse dello scudo fiscale».

**Mutui.** Viene estesa ai mutui concessi fino al 31 dicembre 2008 la possibilità di rinegoziare le condizioni dei finanziamenti concessi da Sviluppo Italia per il comparto agricolo, misura che si era già tentato di inserire alla Camera nel ddl sulla competitività del settore agroalimentare.

La rinegoziazione potrà avvenire nei limiti delle risorse disponibili, pari a 1 milione di euro per il 2010.

**Previdenza.** Le agevolazioni contributive per le zone svantaggiate vengono prorogate al 30 settembre 2010. A tal fine viene autorizzata

la spesa di 154,5 milioni di euro.

**Formaggi.** Vengono assegnati 10 milioni di euro per il sostegno, per l'anno 2010, alla produzione di prodotti a stagionatura prolungata





INCONTRO A ROMA, PRESENTE IL SOTTOSEGRETARIO LETTA

## Le Regioni chiedono risposte al Governo sull'agricoltura

Si è tenuta a Palazzo Chigi lo scorso 17 novembre la riunione tra il Governo e le Regioni sulla crisi del settore agricolo e sul riordino degli enti vigilati. All'incontro hanno preso parte, per il Governo, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, il ministro delle politiche agricole Luca Zaia e il ministro per i rapporti con le regioni Raffaele Fitto e, sull'altro versante, il presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani, l'assessore all'agricoltura della Puglia e coordinatore della Commissione politiche agricole Dario Stefano e l'assessore all'agricoltura dell'Emilia-Romagna Tiberio Rabboni.

Al centro del confronto le proposte delle Regioni per garantire un sostegno al settore agricolo in grave crisi. Il documento - ha dichiarato Errani - è stato condiviso dalle organizzazioni agricole Cia, Confagricoltura e Copagri che hanno anche consegnato agli assessori un proprio documento unitario nel corso di una riunione che ha preceduto il vertice di Palazzo Chigi.

Mentre il presidente della Coldiretti Sergio Marini ha illustrato a voce la posizione della sua organizzazione.

Le proposte delle Regioni prevedono due tipi di interventi: uno di emergenza e uno strategico per la riorganizzazione delle filiere agroalimentari e la redistribuzione del valore aggiunto al suo interno.

In particolare si è parlato delle risorse per il Fondo di solidarietà nazionale

le; delle facilitazioni per l'accesso al credito; della sospensione della riscossione dei crediti maturati; della reintegrazione delle somme per il finanziamento dei contratti di filiera; degli sgravi tributari e contributivi.

Il sottosegretario Letta - a quanto riferito da Stefano - ha chiesto al ministro Zaia di presentare, entro dieci giorni, al Consiglio dei ministri, un piano che contenga le adeguate risposte alle esigenze del settore. Si tratta, ha detto Zaia, del «piano strategico per l'agricoltura che stiamo mettendo a punto da diversi giorni e che presenteremo nei prossimi giorni, nell'ottica di un suo inserimento in Finanziaria. Ma - ha aggiunto Zaia - non ci si illuda: questa non è una crisi congiunturale, non si risolverà facendo interventi spot o a perdere. Occorre ripensare sistemi di credito che premiano i veri imprenditori agricoli e finanziare le aggregazioni».

L'assessore Stefano ha comunque aggiunto che dal Governo non sono giunte per ora «risposte concrete ma solo una disponibilità a valutare gli interventi di maggiore necessità per il settore». «Il Governo - ha precisato Errani - si è impegnato a valutare le proposte delle Regioni anche in relazione alla Finanziaria».

In particolare per quanto riguarda il Fondo di solidarietà nazionale, l'assessore Rabboni ha sottolineato che al momento «le risposte sono state insoddisfacenti». L. Mart.

con denominazione registrata in sede Ue. **Biocarburanti.** Oltre alla riduzione dei contingenti ad accisa agevolata che passano da 250.000 a 18.000 tonnellate, per questa misura viene effettuata un'ulteriore riduzione di risorse del Mipaaf - 0,2 milioni per il 2010, 0,9 per il 2011 e 2 milioni per il 2012 - a carico degli stanziamenti per interventi urgenti nel settore avicolo (legge 244/2005).

**Cnr.** Vengono assegnate risorse aggiuntive al Cnr per complessivi 15 milioni di euro nel triennio 2010-2012, per interventi di ricerca nelle regioni meridionali e, fra i comparti disciplinari in cui sviluppare le iniziative, compare la dizione «metodologie innovative per il made in Italy agroalimentare». Nella prima versione del maxiemendamento lo stanziamento era di 50 milioni.

### Critica l'Opposizione

Ileana Pignedoli, capogruppo in Commissione agricoltura del Pd, ha criticato il fatto che a copertura degli interventi del maxiemendamento siano state utilizzate le risorse destinate alle agevolazioni per bioetanolo e biodiesel, sottraendo soldi destinati alla riconversione degli ex zuccherifici.

Pignedoli ha anche messo in luce l'aleatorietà delle risorse destinate al Fondo di solidarietà e ha invitato il Governo ad avere il «coraggio di dire ai consorzi di difesa, che sulla scorta delle vostre promesse hanno anticipato la quota pubblica chiedendo prestiti alle banche, che da parte vostra non c'è nessun interesse nell'agricoltura».

Letizia Martirano

FORSE L'OK ENTRO L'ANNO

### Piano cerealicolo: è la volta buona?

Dopo modifiche e migliorie apportate negli ultimi mesi il documento dovrebbe ora essere approvato velocemente

Il nuovo Piano nazionale cerealicolo è in arrivo entro fine dicembre.

Questo almeno secondo i responsabili del Mipaaf, che ormai saranno stanchi di vedersi rinviare l'approvazione definitiva del Piano in Conferenza Stato-Regioni.

Più di un anno fa, a settembre 2008, in occasione delle giornate di studio «GranItalia» di Bologna i rappresentanti ministeriali avevano assicurato che il Piano sarebbe stato un regalo di Natale per i cerealicoltori.

Così non è stato, tanto che a oggi il Piano è rimasto congelato.

Nelle ultime settimane qualcosa sembra essersi mosso: in occasione della convocazione della Conferenza Stato-Regioni del 29 ottobre scorso, al punto 61, si è parlato dell'Accordo sul Piano di settore cerealicolo.



A inizio novembre, poi, i documenti sono stati riproposti per l'iter di approvazione e, se non ci saranno ulteriori intoppi, entro fine 2009 il Piano cerealicolo dovrebbe quindi essere approvato.

In questi mesi il Piano è stato modificato e migliorato, anche in relazione alle mutate condizioni di mercato del comparto nazionale dei cereali, con l'intenzione di trovare l'integrazione di filiera che è alla base del progetto stesso.

Perché il Piano sia efficace, infatti, è innanzitutto necessario che la filiera parli la stessa lingua e miri agli stessi obiettivi, che per il frumento e il mais del nostro Paese è l'innalzamento del livello qualitativo.

Scintilla scatenante del Piano nazionale, ormai più di due anni fa, fu proprio la consapevolezza da parte di produttori e industria che la qualità del frumento italiano è spesso inadeguata alle richieste dei molini, che quindi non sono disposti a pagare di più il prodotto.

L.A.